

La Rivelazione nella teologia morale

Le verità di Dio sono verità etiche. La Bibbia è in fondo il primo manuale di etica consegnato all'umanità. Dio aveva fatto un grande dono all'uomo: la vita. Ora si trattava di munirlo anche del suo ...libretto d'istruzioni. Come vivere la vita? A differenza di tutte le altre cose nel mondo, l'uomo non aveva un destino programmato dalle leggi fisiche o biologiche, perché la sua libertà gli poneva nelle mani la straordinaria possibilità di scegliere da sé la propria direzione di vita. Tuttavia egli aveva perduto quella luce che avrebbe dovuto illuminare le sue scelte. A causa del peccato aveva perso la visione soprannaturale delle cose, il senso della vita, la direzione di marcia. Occorreva che Dio gli rivelasse chi era, cosa fosse in verità la natura umana; occorreva che Dio gli restituisse di nuovo la luce di sé. La storia della salvezza è dunque storia delle rivelazioni di Dio. Nella Bibbia Dio rivela assai poco di se stesso, mentre rivela moltissime cose sull'uomo. Come se Dio dicesse: prima di poter conoscere me, devi conoscere te stesso; devi tornare a essere quello specchio che mi rifletteva, se vuoi essere in grado di intendere la mia Luce. Le verità di Dio sono dunque verità morali. Già il decalogo appare come il primo codice etico consegnato agli uomini. Osservando le più elementari norme morali, l'uomo riacquista gradualmente la sua forma. E' allora che la sua natura "si raddrizza", che la superficie del suo specchio torna a essere liscia e in grado di riflettere-conoscere Dio. E' così che Dio gli si rivela. Non a partire dalle verità soprannaturali, che non sarebbero intese e capite dall'uomo senza una risanazione della sua natura, ma a partire dalla correzione del comportamento che, esso solo, può ridare al suo vaso quella forma adatta a contenere il vero. L'insegnamento di Gesù ci mostra ancora meglio che le verità di Dio sono verità redentive, che la rivelazione è in realtà redenzione. Il comandamento nuovo che Gesù aggiunge al decalogo (*"Amatevi gli uni gli altri come Io ho amato voi"*) agisce e opera proprio sulla trasformazione dell'uomo: raggiunge il centro del nostro essere, il cuore, e lo evoca verso la conversione-redenzione. Ed è l'uomo in grazia, il rifluire della santità, che permette la conoscenza delle cose celesti, le quali, anche se fossero tutte quante scritte, sarebbero completamente arcane per chi non ha riscoperto *il ben dell'intelletto*. La grande carenza dell'umanità non è nella scarsità dei mezzi di conoscenza, che da tutte le parti ci circondano sotto forma di pagine scritte e discorsi autenticamente ispirati. La grande carenza dell'umanità è la cecità morale che scaturisce dai peccati e che ottenebra le menti rendendo vane e indecifrabili queste verità. Ecco perché rivelazione e morale sono strettamente connesse, anche se in genere intendiamo che sia solo la prima a illuminare la seconda. Quante volte invece è proprio dalla seconda, dalla limpidezza dei puri di cuore, a scaturire la prima! E' dal terreno buono, e non da quello sassoso, che scaturiscono i germogli di quei semi lanciati dalla rivelazione. Sono i profeti, sono i santi, a divenire nel mondo fari di luce morale, perché nessuna morale può essere rivelata se non attraverso il comportamento del cuore. Se il cuore non risponde, la stessa legge di Dio si abbassa, rimane muta. Prendiamo per esempio la consuetudine al ripudio della moglie che vige al tempo di Gesù: *"Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli"* (Mt 19,8). Un tipico esempio in cui non era la legge a costruire la morale, ma la morale, il costume del cuore, a costruire la legge. Una legge più alta non sarebbe stata compresa. Sarà introdotta solo da Gesù, che definisce il ripudio un adulterio (Mt 19,9). Perché ora era diventato possibile innalzare la legge? E perché solo ora l'uomo poteva rialzare la testa ancora di qualche grado, levigando ancora un poco il suo specchio? Perché ora la durezza di cuore era vinta, i cuori potevano scegliere di non essere più duri: la grazia che sgorgava da Cristo permetteva a chiunque lo volesse di riappropriarsi di umanità, di questo pezzo di cuore perduto. Cristo opera infatti, in chi gli si accosta, il miracolo della redenzione del cuore. Del resto, comandandoci di amare *"come Io ho amato voi"*, cioè come lui, Dio, ha amato noi, egli ci fa capire che il cuore ha ricevuto nuove possibilità di dilatazione. La norma ebraica più alta comandava infatti di amare semplicemente *"come se stessi"*, cioè come la nostra natura umana era in grado di fare. Il precetto *"Ama il prossimo tuo come te stesso"* era il meglio della nostra natura. Ma ora si assisteva, con Cristo, a un'altra Natura, quella divina, che entrava nella natura umana. Ora si

assisteva, di conseguenza, alla nostra natura umana che entrava in quella divina, e che pertanto era chiamata ad amare “come Dio”. Per i cuori cambiati, le norme sono più alte, ma anche tutta quanta la vita lo diventa.